

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
UMBERTO RANIERI

La seduta comincia alle 14,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dell'ambasciatore della Repubblica argentina, Victorio Maria José Taccetti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive di riforma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, l'audizione dell'ambasciatore della Repubblica argentina, Victorio Maria José Taccetti.

Nel ringraziarlo per essere intervenuto, do la parola all'ambasciatore Taccetti.

VICTORIO MARIA JOSÉ TACCETTI, *Ambasciatore della Repubblica argentina.* Sicuramente, ci sono molti aspetti generali riguardanti la questione del Consiglio di sicurezza che voi già conoscete; cercherei di illustrarvi, su questo argomento, la posizione dell'Argentina e degli altri paesi della regione.

Le Nazioni Unite hanno dato avvio, dall'anno 1993, al dibattito sulla riforma del Consiglio di sicurezza. Alla base di

questo dibattito credo che ci sia un cambiamento nel panorama mondiale. Il Consiglio di sicurezza rappresenta una fotografia del mondo alla fine della seconda guerra mondiale, con i vincitori di allora. Il mondo attuale è chiaramente diverso, ma chi già detiene un seggio permanente sicuramente non intende rinunciarvi, anche se il Consiglio rappresenta un mondo che non esiste più. Credo, pertanto, che la difficoltà maggiore della riforma consista nel conciliare un mondo già cristallizzato con un mondo nuovo. Il nuovo Consiglio dovrebbe rappresentare il potere o le relazioni di potere nel mondo nell'anno 2005 o 2006 (non so quando la riforma sarà approvata).

Sono stati presentati diversi progetti. Il primo, denominato *quick fix*, rappresentava la soluzione più rapida che gli autocandidati per un seggio permanente, ossia la Germania e il Giappone pretendevano di attuare. Il progetto prevedeva che Germania e Giappone sedessero nel Consiglio, come membri permanenti, alle stesse condizioni dei cinque membri permanenti presenti dalla fine della guerra, che non sono cambiati, al di là della Cina (come ricorderete, nel dopoguerra il seggio era occupato da Taiwan mentre, dal 1972, vi siede la Cina popolare).

Dopo questo primo progetto, rifiutato dalla maggioranza dei paesi membri, si parlò di una formula denominata « due più tre », ossia un seggio per la Germania, uno per il Giappone ed uno per ciascun rappresentante dei tre continenti in via di sviluppo, Asia, Africa e America latina. Anche questa proposta è stata rifiutata dalla maggioranza degli Stati membri, tra i quali l'Argentina. Successivamente, comunque, illustrerò meglio la posizione del mio paese al riguardo; peraltro, anche noi

ci siamo pronunciati contro l'aumento del potere di veto dei cinque membri permanenti.

Le discussioni, in definitiva, riguardano diversi aspetti: quanti saranno i nuovi membri permanenti, se ci saranno ancora i membri permanenti o se, al contrario, questi lasceranno il posto a una nuova formula, se questi nuovi membri avranno o meno diritto di veto.

La prima iniziativa adottata da paesi che la pensano in modo simile, come l'Italia e l'Argentina, è stata la creazione del cosiddetto *Coffee club*, che ha cercato di mettere insieme alcuni Stati che erano contrari all'aumento del numero di membri permanenti in forma diretta e senza condizioni. Nel *Coffee club* l'ambasciatore italiano — all'epoca credo che fosse Paolo Fulci — si è dimostrato particolarmente attivo. Questi paesi che la pensavano allo stesso modo, tra cui l'Italia e l'Argentina, hanno presentato una risoluzione in Assemblea che richiedeva, per l'approvazione di un'eventuale riforma, i due terzi dei voti dell'Assemblea generale, una condizione abbastanza stringente.

In seguito, il Segretario generale Annan ha appoggiato la creazione di un gruppo di alto livello, denominato *panel* dei saggi (una denominazione un po' pretenziosa, ma quella era), e sono state formulate due proposte. La prima, la cosiddetta opzione A, denominata anche Razali, dal nome dell'autore, prevede sei nuovi seggi permanenti, due per i paesi che più ne hanno fatto richiesta, ossia Germania e Giappone, e altri quattro in rappresentanza dei paesi più grandi delle varie regioni (Brasile, India, Sudafrica o Nigeria, Egitto come rappresentante dei paesi arabi).

Un'altra opzione, invece, prevede otto nuovi membri non permanenti, che sederebbero nel Consiglio non per due anni, come accade attualmente per i membri non permanenti (ora, ad esempio, l'Argentina, fa parte del Consiglio, anche con l'appoggio dell'Italia), ma più a lungo. Nell'ambito di questa proposta, alla quale hanno aderito l'Italia e l'Argentina — oggi il gruppo non si chiama più *Coffee club*, ma *Like-minded countries-uniting for con-*

sensus —, si distingue un'opzione blu e un'opzione verde. L'opzione blu — un'idea portata avanti dall'Italia — prevede due velocità di partecipazione. È evidente che, nel mondo delle Nazioni Unite, vi sono paesi che si distinguono per un impegno internazionale più attivo, soprattutto in missioni di pace, mentre altri paesi, per una vocazione meno globale o per una questione di risorse, partecipano meno. Non sempre, naturalmente, si tratta di una questione di risorse. Penso, ad esempio, all'Uruguay, un paese abbastanza piccolo, con 3,5 milioni di abitanti, che tuttavia tiene a far valere la propria presenza, anche con piccoli contingenti, in campo internazionale. Lo stesso discorso vale per l'Argentina, che ha inviato truppe in quasi tutti gli scenari di guerra, sempre sotto l'« ombrello » delle Nazioni Unite. Il nostro paese non partecipa alle azioni in Iraq perché contrario ad un'operazione non approvata dalle Nazioni Unite. Al contrario, continuiamo ad essere presenti a Cipro, dove siamo stati per trent'anni, dal momento della separazione delle due parti, turca e greca. Le nostre truppe sono ancora nell'isola, sebbene tutti ritengano che quell'operazione, fortunatamente, si concluderà a breve. Siamo presenti anche ad Haiti, dove la situazione è davvero disastrosa e vede una fortissima presenza dei paesi dell'area latino-americana: se non sbaglio, nell'isola ci sono truppe del Brasile, del Cile, dell'Uruguay e dell'Argentina, oltre che di paesi fuori di quest'area.

Con questo abbiamo voluto dimostrare che noi facciamo fronte agli impegni che ci sono richiesti dalle Nazioni Unite, soprattutto quando riguardano la nostra regione. Questo, però, non significa che non siamo stati presenti in altre aree, ad esempio in Kosovo, in Croazia e in tutte le zone interessate dalla guerra nell'ex Jugoslavia, dove abbiamo mantenuto truppe per molto tempo e, tuttora, ne manteniamo alcune.

Considerando il grado di impegno dei vari paesi, l'opzione blu prevede che i paesi che si distinguono per un impegno maggiore possano rimanere più a lungo

nel Consiglio di sicurezza, mentre gli altri vi rimarranno per il periodo previsto, ossia due anni. L'opzione verde, invece, prevede una sola modalità di partecipazione. Anche in questo caso, però, vi sono alcune *nuance* differenti; ad esempio, si parla della possibilità di rimanere nel Consiglio per due anni, ma con possibilità di rielezione immediata, che attualmente non è prevista, e questo significa che un paese potrebbe rimanere nel Consiglio anche fino a sei anni.

Ricapitolando la posizione dell'Argentina, noi sosteniamo la necessità di rafforzare le Nazioni Unite, ma queste devono creare un sistema più trasparente di potere, soprattutto per questioni che riguardano la sicurezza, la guerra e la pace. Non vogliamo, dunque, che il *club* dei privilegiati — i cinque paesi che hanno vinto la guerra — si allarghi ancora di più.

Dagli ultimi eventi e dalle ultime dichiarazioni sembrerebbe che la situazione mondiale, attualmente, giochi a favore di questa posizione, ossia di non allargare il numero dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza. In primo luogo, gli Stati Uniti hanno specificato che vedrebbero di buon grado l'ingresso del Giappone, ma non quello della Germania, in quanto l'Europa ha già due seggi permanenti — Francia e Gran Bretagna — e non sarebbe logico assegnargliene un terzo. Il secondo elemento che sembrerebbe giocare a favore di questa posizione — un elemento che, per i nostri interessi, valutiamo positivamente — è la ferrea opposizione della Cina all'ingresso del Giappone nel Consiglio. Noi intratteniamo ottime relazioni con entrambi i paesi — forse più stretti con il Giappone piuttosto che con la Cina — ma, in questo particolare caso, siamo contro la teoria dell'allargamento, non contro il Giappone in sé. Lo stesso discorso, del resto, vale nei confronti della pretesa del Brasile di rappresentare tutta la regione latino-americana. Si tratta di un'iniziativa unilaterale del Brasile, che, per come è presentata, non ci piace. Tra l'altro, questa iniziativa non piace nemmeno al Messico — secondo paese dell'America latina per numero di abitanti e

primo per PIL, avendo superato da poco il Brasile —, alla Colombia e all'Uruguay. Invece, nella nostra regione, Cile, Guatemala, Honduras, Paraguay e Perù hanno appoggiato la candidatura del Brasile a membro permanente del Consiglio.

È evidente che esiste, dietro a queste problematiche, una questione politica di fondo. Noi siamo amici del Brasile, come voi lo siete della Germania, ma questo non impedisce che, su determinate questioni, abbiamo posizioni differenti. Noi crediamo nel nostro processo di integrazione, che comunque è iniziato. Oggi siamo nella fase in cui si trovava l'Unione europea nel 1970. Abbiamo aperto le frontiere, relativamente ai dazi doganali, per i nostri prodotti ma abbiamo ancora molta strada da percorrere per arrivare ad una vera integrazione.

Sappiamo molto bene che l'alleanza tra il Brasile e l'Argentina è un obiettivo strategico per il nostro paese. In altre parole, il nostro posizionamento nel mondo passa attraverso un'alleanza tra il Brasile e l'Argentina. È innegabile, purtroppo, che questo problema abbia determinato una certa confusione. Per quanto ci riguarda, abbiamo utilizzato la formula che avete utilizzato voi con la Germania: « *we agree to disagree* ». In altri termini, sappiamo che su questo argomento non siamo d'accordo, ma in altri campi cerchiamo di esserlo il più possibile.

Chiaramente, non è facile avanzare in un processo di integrazione quando le due economie hanno sofferto duramente: l'Argentina in modo terribile per la crisi del 2001; ma anche il Brasile ha conosciuto diversi anni di stagnazione, oggi fortunatamente alle spalle. Fortunatamente per loro, ma anche per noi: la loro economia dinamica non può che avvantaggiarci, visto che il Brasile è il nostro primo cliente, la prima destinazione del nostro *export*. Insomma, se vanno bene loro, andiamo bene anche noi.

A proposito del processo di integrazione costituito dal MERCOSUR — Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay —, bisogna sottolineare che il Brasile, da solo, ha una popolazione più numerosa e un PIL più

elevato degli altri tre paesi insieme, sicché non è facile trovare un equilibrio. Del resto, se vogliamo convincere il Brasile a rinunciare a parte della sua sovranità, dobbiamo accettare l'idea che esso chieda qualcosa in cambio.

Questa è, attualmente, la situazione. Personalmente non sono un esperto in questo campo, ma sembrerebbe che questo problema non sia destinato ad una rapida soluzione. Questo non significa che possiamo permetterci di dormire. Al contrario, paesi come l'Italia, la Spagna, l'Argentina e il Messico devono proporre idee innovative e trovare qualche formula che permetta di arrivare ad un consenso.

Questo è il panorama generale. Se intendete rivolgermi qualche domanda sarò lieto di rispondere.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ambasciatore, per la sua relazione.

Invito i componenti della Commissione ad intervenire.

MARCO ZACCHERA. Innanzitutto, ringrazio il signor ambasciatore per la sua presenza e mi scuso a nome dei tanti colleghi assenti. Purtroppo, questa audizione, dopo essere stata rinviata più volte, oggi si è accavallata con diversi impegni. Tra l'altro, questa mattina si è riunita la Commissione affari esteri, poi l'Assemblea, adesso siamo impegnati con questa audizione; alle 15,30 riprendiamo i lavori in Assemblea e, domani mattina, la nostra attività prenderà avvio alle 9.

Ci ha fatto piacere ascoltare la sua relazione, anche perché ci sono tensioni tra Italia e Argentina, legate ad aspetti finanziari. Non è questo l'oggetto dell'audizione odierna ma, indubbiamente, si tratta di questioni che preoccupano l'opinione pubblica italiana. Credo che tra i nostri due paesi, amici da sempre, sia necessario ritrovare e mantenere un filo di amicizia e di condivisione.

Scusandomi fin d'ora se non potrò seguire per intero l'audizione, sempre a causa di un accavallamento di impegni, vengo ad un breve commento sull'intervento dell'ambasciatore. In pratica l'am-

basciatore Taccetti ci ha confermato quello che, più o meno, già sapevamo, vale a dire che, essendo l'Argentina un'importante potenza regionale nel Sudamerica — un po' come l'Italia nel sud dell'Europa —, non vede di buon occhio che qualche paese assuma improvvisamente una specie di *leadership* continentale, tale da creare scombussolamenti o, comunque, diversi gradini di potenza. Mi sembra che la posizione italiana e quella argentina, molto simili tra loro, riflettano le esigenze di due paesi che, insieme ai vicini più o meno importanti, vogliono mantenere il loro ruolo rilevante. Tra l'altro, come ha ricordato l'ambasciatore, ho visto militari argentini in giro per il mondo. A Cipro, qualche anno fa, sono stato ospite a pranzo del contingente argentino. Si tratta, certamente, di una presenza importante e significativa.

Ben sapendo che nessuno di noi ha la sfera di cristallo, signor ambasciatore, vorrei chiederle come ritiene che evolverà la situazione. Personalmente, ritengo che si assisterà ad una sorta di frenata, ossia che questa proposta sarà messa in attesa, anche perché più passa il tempo, più il gruppo promotore si rende conto di non avere i numeri per raggiungere i due terzi di maggioranza nel Consiglio di sicurezza.

Ritengo, tuttavia, che i nostri due paesi, insieme ad altri, i cui rappresentanti abbiamo ascoltato in questa Commissione, possano essere *leader* di quel *club* di cui prima si parlava e cercare di portare avanti una revisione del Consiglio di sicurezza nella linea italo-argentina. Questo non potrà esaurire, a mio avviso, la revisione del funzionamento dell'ONU. Sovente, in occasione dell'incontro con ambasciatori di altri paesi, si è ripetuto quello che oggi lei non ha detto, ma che penso anche lei condivida. Intendo dire che un po' tutta la macchina dell'Organizzazione delle Nazioni Unite deve essere rivista; troppe sono le cose che non funzionano, al di là della composizione del Consiglio di sicurezza. Mi auguro — e sono convinto — che i nostri due paesi saranno insieme per chiedere profonde revisioni dell'Organizzazione, con una presenza an-

che fisica di funzionari dei due paesi, nonché una maggiore presenza di nazioni che, come l'Italia, offrono dei contributi importanti dal punto di vista economico.

Nel ringraziarla ancora per la sua partecipazione a questa audizione, signor ambasciatore, le chiedo di esprimere un suo commento su quelle che saranno, prevedibilmente, le future mosse, in termini di tempo, per riformare sia il Consiglio di sicurezza sia altre strutture o altri organismi legati all'ONU che, a mio avviso, risentono dell'epoca in cui sono stati costituiti.

MONICA STEFANIA BALDI. Anch'io ringrazio l'ambasciatore Taccetti per aver colto un punto importante della riforma delle Nazioni Unite, soffermandosi comunque sulla riforma del Consiglio di sicurezza.

Vorrei rivolgere al signor ambasciatore una domanda sul ruolo delle Nazioni Unite. Come giustamente ricordava, le Nazioni Unite sono basate su uno schema assolutamente superato, definito alla conclusione della seconda guerra mondiale, quando le sfide erano ovviamente diverse. L'aspetto che mi preme chiarire è che, oggi, anche le sfide di carattere economico e sociale sono cambiate: lotta alla povertà, all'analfabetismo, alle malattie infettive e via dicendo. È evidente che, da questo punto di vista, le Nazioni Unite possono giocare un ruolo importante.

Tuttavia, non è solo questo. L'ambasciatore ricordava l'attacco anglo-americano in Iraq, dove poi siamo intervenuti con operazioni umanitarie. Ebbene, anche in questo caso, ritengo che le Nazioni Unite dovrebbero avere almeno uno strumento per poter intervenire nei paesi in cui si determinano conflitti e vi sono necessità diverse. Ad esempio, l'Unione europea si è organizzata in termini diversi non solo per le questioni legate ai conflitti, quindi con interventi umanitari, ma anche per problemi legati alle catastrofi naturali, che rappresentano emergenze di grande respiro. Ecco, allora, che la mia domanda verte sul ruolo delle Nazioni Unite, soprattutto considerando le nuove sfide di

carattere economico e sociale, ma anche a livello di operazioni umanitarie. Mi riferisco, inoltre, alla stabilità e alla sicurezza rispetto a quello che può avvenire nel mondo, al terrorismo internazionale, un fenomeno non così determinante fino a qualche anno fa, e all'aiuto ai paesi più poveri.

L'ultima questione che intendo sollevare riguarda il rapporto tra l'Assemblea generale e il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. A me risulta che, ultimamente, è il Consiglio di sicurezza ad intraprendere azioni, ad esempio, anche rispetto ai problemi che riguardano i bambini o le donne: insomma, interventi e azioni che possono essere decisi dall'Assemblea generale sono intrapresi dal Consiglio di sicurezza.

Vorrei ascoltare un commento dell'ambasciatore sul ruolo dell'ONU in una sfida così importante, ma anche sul rapporto dei vari organismi all'interno delle Nazioni Unite.

PRESIDENTE. Nel ringraziarla per il suo intervento, vorrei chiederle, ambasciatore Taccetti, se lei sia in grado di azzardare una previsione su quali potranno essere gli esiti della situazione, anche alla luce della decisione della Germania di stringere i tempi, presentando il testo di una risoluzione favorevole, in sostanza, all'opzione A.

VICTORIO MARIA JOSÈ TACCETTI, *Ambasciatore della Repubblica argentina*. Cercherò di collegare la sua domanda con quella che mi ha rivolto precedentemente l'onorevole Zacchera. Ora non parlo più da ambasciatore: un ambasciatore deve seguire le istruzioni del proprio Governo, ma il Governo ha assunto una posizione relativamente a ciò che vuole, non a quanto potrebbe accadere. Parlo, dunque, come una persona che si interessa di questi problemi come un professionista della politica internazionale.

Tra gli elementi a favore della nostra posizione, quella dell'Italia e quella dell'Argentina, credo che si debba citare la forte opposizione della Cina nei confronti

del Giappone. Avendo la Cina diritto di veto, confiderei su quest'ultimo piuttosto che sul numero dei voti in generale; molti voti, forse, si possono facilmente ottenere con qualche programma di aiuto economico o con altri mezzi.

Desidero raccontare un aneddoto. Il Giappone vuole ricominciare la caccia alle balene e noi, come molti altri paesi, siamo contrari. Finora stiamo vincendo, ma l'ingresso di altri paesi membri nella Commissione baleniera internazionale, la cui *membership* è legata totalmente al Giappone, potrebbe determinare, fra qualche anno, un cambiamento nella politica prefissata. Questo è certamente un pericolo da scongiurare.

C'è un altro aspetto che mi preoccupa: la *leadership* unilaterale degli Stati Uniti, alla quale abbiamo assistito negli ultimi anni, non so quanto a lungo ancora potrà durare. Ad un certo punto, gli Stati Uniti dovranno pur chiedere all'Europa una contribuzione, anche economica, per sostenere la guerra in Iraq e altre operazioni che potrebbero essere avviate. Se dovesse continuare questa linea bellicista — chiamiamola così —, gli Stati Uniti potrebbero aver bisogno dell'Europa per sostenere questo ordine mondiale. Questo bisogno dell'Europa dovrà passare anche attraverso la Germania, che è il più grande dei paesi europei oltretutto dell'Italia e di altri paesi. Non posso, dunque, non pensare alla possibilità che, in Germania, dove in autunno dovrebbero tenersi le elezioni, si determini un cambiamento di Governo. Questo è certamente un problema al quale voi, in Italia, dovrete prestare particolare attenzione. Oggi, infatti, le relazioni tra la Germania e gli Stati Uniti non sono particolarmente fluide, per la questione dell'Iraq, ma non è detto che la situazione in futuro non possa cambiare.

Quale sarà l'esito di tutto questo non so dirlo. Penso che dovrà passare ancora qualche anno, ma non ne sono sicuro. Una volta ho sentito parlare della possibilità di prevedere un allargamento maggiore, magari a tutti i paesi che vorrebbero entrare come membri permanenti del Consiglio di sicurezza, come l'Italia, la Spagna, il Messico,

l'Argentina, il Pakistan, la Nigeria e la Corea. Quest'ultima, indubbiamente, non sarà felice di stare insieme a due altri membri permanenti nei confronti dei quali nutre una non grande simpatia. Se entrasse il Giappone, ad esempio, sicuramente la Corea avrebbe qualcosa da dire. Se si allarga il Consiglio a 25 membri, perché non allargarlo a 35? Di fatto, potrebbe accadere — qui parliamo in termini non giuridici, ma di *Realpolitik* — che, allargandosi il Consiglio di sicurezza e diventando un organo più deliberativo, nella pratica si costituirebbe un *petit comité*, formato da Stati Uniti, Russia, Cina, Europa e, forse, Giappone, che deciderebbe di fatto sugli avvenimenti del mondo.

In merito alle considerazioni svolte dall'onorevole Baldi, direi che ci sono due aspetti delle Nazioni Unite. Per quanto riguarda la sicurezza, la pace e le emergenze, credo che, soprattutto dopo la fine della guerra fredda, le Nazioni Unite abbiano avuto più successo in caso di invio di truppe. Sul Kosovo, ad esempio, si può anche discutere, ma è vero che la gente si ammazzava e che l'intervento internazionale — non solo in Kosovo, ma in tutta l'ex Jugoslavia — in un modo o nell'altro è riuscito a frenare, anche se al prezzo di molte vite umane, il massacro in atto tra croati, serbi, e via dicendo. Potrei anche citarvi l'esempio di Timor Est, Haiti e tanti altri. In questo senso, credo che ci sia una storia delle Nazioni Unite di relativo successo. Invece, mi sembra che la storia delle Nazioni Unite dal punto di vista delle azioni in direzione dello sviluppo si possa riassumere come un grande fallimento. Dal nostro punto di vista, essendo un paese né sviluppato, né sottosviluppato, l'azione delle Nazioni Unite è vicina allo zero. Anche il rapporto costi-benefici è terribile, considerato che per raggiungere un obiettivo anche modesto si impiegano troppe persone e troppe risorse.

Al riguardo, vorrei raccontarvi una storia che, se non è vera, è indubbiamente ben costruita. È la storia di un piccolo gruppo di persone — chiamatela cooperativa, se volete — che coltivavano asparagi e avevano bisogno di un camion: viene in-

viato prima un esperto per valutare le possibilità di vendita degli asparagi nel mercato, tutti i soldi vengono spesi e, alla fine, il camion non arriva. Credo che questa immagine disegni bene la realtà delle Nazioni Unite in questo campo. Certo, non dovrebbe essere così, ma purtroppo mi pare che lo sia.

In Argentina abbiamo avuto qualche successo con programmi bi-multilaterali. Ad esempio, un paese che non ha la capacità di amministrare fondi può chiedere all'UNDP di amministrarli. Questa, in Argentina, è stata una storia di relativo successo. Credo, però, che si tratti di eccezioni, mentre un'analisi generica in questo campo non può che farci rilevare un grande fallimento.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ambasciatore Taccetti per le sue parole e per l'impegno del suo Governo nel sostenere una prospettiva di riforma delle Nazioni Unite, sulla quale anche l'Italia è d'accordo. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 9 giugno 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

